Elisabetta Baldisserotto, *Invidia e Gratitudine. La malattia dello sguardo: il caso della cugina Betta*

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3785>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3785

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2012

Paginazione: 588

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, «Elisabetta Baldisserotto, *Invidia e Gratitudine. La malattia dello sguardo: il caso della cugina Betta*», *Studi Francesi* [Online], 168 (LVI | III) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 06 mars 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3785> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3785>

Questo documento è stato generato automaticamente il 6 mars 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Elisabetta Baldisserotto, *Invidia e Gratitude. La malattia dello sguardo: il caso della cugina Betta*

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

ELISABETTA BALDISSEOTTO, *Invidia e Gratitude. La malattia dello sguardo: il caso della cugina Betta*, in *Leggere i sentimenti. Un percorso psicologico e letterario con un saggio di Augusto ROMANO*, Bergamo, Moretti & Vitali, «Il Tridente. Saggi», 2011, pp. 61-69.

- 1 L'A. considera il personaggio di Lisabetta Fischer, la protagonista de *La Cousine Bette* di Balzac, come un caso esemplare di personalità eccessivamente invidiosa, «strutturatasi su un trattamento ingiustamente ricevuto durante l'infanzia» (p. 63). Le ferite ricevute nel passato deformano, dunque, in Betta, la percezione del presente: in lei, scrive Balzac, l'invidia, vera e propria malattia dello sguardo impressa nei suoi profondi e torbidi occhi neri, «rimase nascosta nel fondo del suo cuore, come un germe di peste pronto a ridestarsi e a devastare un'intera città se si apre il fatale sacco in cui è chiuso». Ma l'invidia, alla fine, uccide l'individuo (in questo caso Betta) consumato per l'intera sua vita da una passione divorante: «La soggettività si esaurisce in essa, essendo incapace di esplicitarsi in altri modi, sentendosi tuttavia sempre a rischio di annientamento» (p. 69).